



I FOCUS DI UNIONCAMERE

LE UNIONI REGIONALI

INTRODUZIONE

di CARLO SANGALLI Presidente dell'Unioncamere

3

CAPITOLO 1

LE LINEE DI ATTIVITÀ PROGRAMMATE PER IL 2002

5

1.1 RACCORDO POLITICO-ISTITUZIONALE NEI CONFRONTI DELLA REGIONE

7

1.2 LE UR E LA COSTRUZIONE DI OCCASIONI DI PARTENARIATO LOCALE

10

1.3 AZIONI E SERVIZI PER LA RETE DELLE IMPRESE
E PER LA PROMOZIONE DELLO SVILUPPO ECONOMICO LOCALE

11

1.4 ATTIVITÀ DI PROGRAMMAZIONE, INFORMAZIONE
ED ANIMAZIONE PER L'UTILIZZO DEI FONDI COMUNITARI

11

1.5 ATTIVITÀ DI STUDIO, RICERCA E PUBBLICISTICA

12

1.6 COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO E SERVIZI
ALLA RETE DELLE CAMERE DI COMMERCIO

12

1.7 BREVI CONSIDERAZIONI SULLO SVILUPPO
DELLE LINEE DI ATTIVITÀ PROPOSTE DALLE UNIONI

12

CAPITOLO 2

LE RISORSE UMANE DELLE UNIONI REGIONALI

14

CAPITOLO 3

IL QUADRO DELLE RISORSE FINANZIARIE DEL SISTEMA DELLE UNIONI

17

CAPITOLO 4

GLI STATUTI DELLE UNIONI REGIONALI: UN BREVE CONFRONTO

21

4.1 COMPITI E FUNZIONI

22

4.2 COMPOSIZIONE E FUNZIONI DELL'ORGANO ASSEMBLEARE

23

4.3 COMPOSIZIONE E FUNZIONI DELL'ORGANO DI GOVERNO

25

4.4 LE FONTI DI FINANZIAMENTO DELLE UNIONI

25

INTRODUZIONE

di Carlo Sangalli
Presidente dell'Unioncamere

Il Rapporto sul sistema camerale rappresenta l'occasione per rendere conto delle attività realizzate ogni anno dalle Camere di Commercio al servizio delle imprese e, più in generale, dello sviluppo economico del territorio. La nuova veste editoriale, più agile, è stata pensata proprio allo scopo di offrire uno sguardo d'insieme sulle strutture camerali e sulle loro azioni, accompagnato da alcuni specifici focus di approfondimento.

Dall'"istantanea" che ne risulta, emerge con chiarezza come l'attività della rete camerale, a ben vedere poco caratterizzata dalla routine amministrativa, sia fortemente ancorata alle esigenze delle imprese e dell'economia, in un rapporto sempre più stretto con gli "utenti" finali dei servizi che nasce dalla consapevolezza che la riforma delle competenze, dei livelli e delle forme di governo locale chiama le Camere di Commercio a coniugare tra loro decentramento e semplificazione, ma anche efficienza e coordinamento.

Nella realtà odierna, in cui è una concorrenza di protagonisti collettivi della società ad entrare in gioco nella definizione delle priorità di crescita dei sistemi territoriali, il coinvolgimento diretto nei Consigli e nelle Giunte camerali dei rappresentanti delle imprese, dei lavoratori e dei consumatori valorizza la dimensione istituzionale delle Camere dentro la sfida della democrazia economica. Nell'ambito di questo impegno diffuso di modernizzazione, le nostre istituzioni possono contribuire su alcuni obiettivi strategici per lo sviluppo del Paese, divenuti ormai patrimonio comune:

- il decentramento ed un federalismo moderno che dia spazio alla società;
- un investimento massiccio sulle nuove generazioni, in termini di occupazione, formazione, innovazione alla portata di tutti;
- la flessibilità, intesa come capacità di adattamento dei tempi delle istituzioni a quelli della società e delle imprese;
- un modello di sviluppo basato sulla qualità, che valorizzi in modo equilibrato la nostra vera ricchezza: l'intraprendenza delle piccole e medie imprese, il valore

aggiunto del “made in Italy”, la capacità attrattiva del Paese, la qualità della vita;

- la competizione globale, che si affronta con sistemi territoriali più forti.

Se riconosciamo un nuovo protagonismo alle istituzioni locali, come “imprenditori collettivi” del territorio, siamo d’altro canto sicuri del fatto che le Camere offrano una carta in più: l’organizzazione a rete, che porta dentro al territorio la dimensione europea ed internazionale. Lo specifico delle Camere è rappresentato proprio da questa capacità di “fare rete”, assicurando l’interazione e la comunicazione tra “locale” e “planetario”. Nel tempo della globalizzazione, infatti, si affermano anche le differenze; differenze di tradizioni culturali, di modelli economici, di sistemi istituzionali.

In un tale contesto, le Camere di Commercio saranno utili davvero se sapranno ricoprire il ruolo – se mi si permette il richiamo calcistico – del mediano; un lavoro spesso oscuro ma che rappresenta l’elemento di congiunzione tra i reparti, il ponte tra istituzioni tradizionali e società; e per far questo dobbiamo continuare a far bene il nostro lavoro, anzi a farlo meglio concentrando le risorse sulle cose veramente importanti.

Non a caso, il presente Rapporto sul sistema camerale riflette priorità programmatiche riconducibili a tre aree d’intervento:

1. l’area delle nuove tecnologie;
2. l’area del capitale sociale e dell’innovazione, come elementi chiave della competitività del sistema economico-produttivo, quindi dalla formazione allo sviluppo del capitale umano;
3. l’area dello sviluppo locale.

Intendiamo qui dare concreta testimonianza del processo intrapreso – tra tradizione ed innovazione – per valorizzare una identità profonda ed aperta dell’economia diffusa e dare un servizio sempre migliore alle imprese e a tutte le istituzioni impegnate nei processi di sviluppo.

LE LINEE DI
ATTIVITÀ PROGRAMMATE
PER IL 2002

Ir

Il documento presenta le linee di programma 2002 del sistema delle Unioni regionali, introdotte da una breve analisi quali-quantitativa delle risorse e strutture del sistema delle UR stesse. I dati che vengono qui riportati e brevemente commentati sono tratti dal Rapporto sulle strutture ed i servizi camerali curato annualmente da Unioncamere, sulla base delle informazioni fornite dalle Unioni Regionali, attraverso un questionario di rilevazione ad hoc; si fa pertanto riferimento al Rapporto più recente (ed.2002, contenente dati aggiornati al 31.12.2001), con l'avvertenza che per alcune tabelle (ed in particolare quelle relative alle entrate/uscite) si è fatto

riferimento ai dati relativi all'anno 2000, gli ultimi disponibili¹.

Sulla base di un'analisi di tipo qualitativo relativa ai programmi di attività 2002 ed alle strategie di sviluppo e consolidamento che le Unioni regionali hanno definito per l'anno in corso, si è provato a classificare le azioni programmate dal sistema secondo macro-linee di azione comuni (tab.1.1), che potremmo così schematizzare:

■ **Raccordo politico-istituzionale nei confronti della Regione** (comprese le azioni di lobbying e la rappresentanza della rete camerale nella stipula/gestione di accordi, convenzioni, partecipazioni)

■ **Azioni e servizi per la rete delle imprese e per la promozione dello sviluppo economico locale**

■ **Attività di progettazione, informazione ed animazione per l'utilizzo dei fondi comunitari**

■ **Servizio studi e di ricerca socio-economica** (monitoraggio dell'economia regionale)

■ **Coordinamento organizzativo delle CCIAA** (gestione integrata di servizi alla rete camerale compresa la gestione in network di servizi amministrativi/acquisti).

Ad integrazione della tabella sinottica su riportata, alle UR è stato chiesto di completare l'indicazione di quali siano state le attività che hanno caratterizzato la loro azione nel corso del 2001, con una valutazione della relativa incidenza percentuale in termini di importanza (tempo/risorse dedicate).

Ne emerge (graf. 1.1) che ben il **94%** delle UR dichiara di svolgere azioni volte al coordinamento delle attività delle Camere di Commercio, mentre l'89% si impegna nella rappresentanza istituzionale delle stesse presso la Regione (azione a cui però viene attribuito il "peso", 25%, più rilevante); anche le attività di studio e ricerca e per l'attuazione di politiche economiche per conto della Regione risultano tra quelle che impegnano maggiormente le Unioni. Viceversa, tra le linee di attività meno comuni (ovvero quelle su cui non più della metà delle Unioni dichiarano di impegnarsi), si segnalano la collaborazione/assistenza agli ee.ll. in tema di programmazione economica, la gestione delle infrastrutture e la formazione degli operatori della rete camerale: per ognuna di queste linee, peraltro, le UR attive dichiarano di investire non più del 5% del loro impegno/risorse.

Se si passa poi ad un'analisi relativa a quali tematiche e settori si sia rivolto quel 65%

Tabella 1.1. Principali ambiti d'impegno programmati dalle Unioni Regionali per il 2002

Unioni	Raccordo istituzionale con la Regione	Azioni e Servizi per le Imprese	Programmazione attività finanziate ex Fondi U.E.	Ricerca socio-economica	Coordinamento organizzativo e Servizi per la rete camerale
Abruzzo	■	■			
Basilicata		■		■	
Calabria	■	■		■	■
Campania	n. d.				
Emilia R.	■	■	■	■	■
Friuli V.G.	■	■			■
Lazio	■	■		■	
Liguria		■	■	■	
Lombardia	■	■	■	■	■
Marche	■	■	■	■	■
Molise	■	■	■	■	■
Piemonte	■	■	■	■	■
Puglia		■		■	■
Sardegna	n. d.				
Sicilia	■			■	■
Toscana	■	■	■	■	■
Trentino A.A.	n. d.				
Umbria	■	■		■	
Veneto	■	■	■	■	■

n.d. = Programma di Attività 2002 non disponibile alla data 01/05/02

¹ Mancano i dati relativi all'Unione Regionale della Calabria relativamente agli anni 1999 e 2000

Gráfico 1.1. Principali ambiti di impegno delle UR nel 2001 e relativo peso in termini di importanza

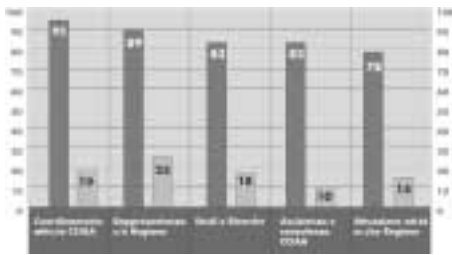
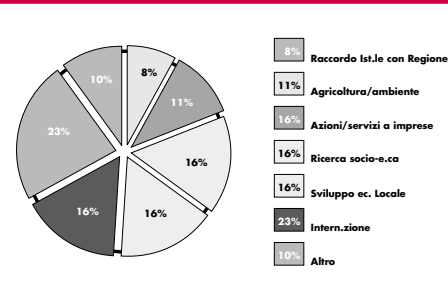


Gráfico 1.2. Distribuzione settoriale delle principali consulte/commissioni attivate dalle UR



circa di Unioni Regionali che ha ritenuto opportuno attivare consulte, commissioni o gruppi di lavoro allo scopo di meglio focalizzare le proprie attività (tab. 1.2 e graf. 1.2), si trova in larga parte conferma degli ambiti su riportati.

1.1

RACCORDO POLITICO-ISTITUZIONALE NEI CONFRONTI DELLA REGIONE

Il graduale consolidamento delle relazioni e della collaborazione con le Regioni si caratterizza sicuramente come uno degli obiettivi strategici su cui più intensamente si stanno confrontando le Unioni Regionali; in tal senso, emerge con chiarezza come le Camere di commercio utilizzino con regolarità le Unioni quale canale di rappresentanza delle proprie istanze e per la promozione dell'autonomia istituzionale e funzionale della rete camerale nei confronti delle Regioni.

Dal punto di vista dei contenuti, le Unioni vengono utilizzate dalle CCIAA per coordinare rispetto alla Regione le proprie azioni ed iniziative *in primis* con riferimento al **monitoraggio dell'attività legislativa regionale** (graf. 1.3), ma anche ai settori dell'agricoltura e del commercio; vi ricorrono meno, invece, per iniziative nei settori fieristico (33%), del-

Tabella 1.2. Principali consulte e/o commissioni costituite dalle Unioni Regionali

Unioni	RACCORDO ISTITUZIONALE CON LA REGIONE	INTERNAZIONALIZZAZIONE	AZIONI E SERVIZI ALLE IMPRESE	RICERCA ECONOMICA	SVILUPPO ECONOMIA LOCALE	INNOVAZIONE E.T.I.	AGRICOLTURA E AMBIENTE	TURISMO	TOTALE
Abruzzo									/
Basilicata									/
Calabria				■					1
Campania		■							1
Emilia R.		■		■			■	■	4
Friuli V.G.									/
Lazio	■	■		■	■			■	5
Liguria			■	■	■				3
Lombardia	■	■	■		■	■	■		6
Marche									/
Molise			■		■				2
Piemonte		■	■	■					3
Puglia		■							1
Sardegna									/
Sicilia		■	■						2
Toscana (*)	■	■	■	■	■	■	■		7
Trentino A.A.									/
Umbria									/
Veneto					■		■		2
TOTALE	3	8	6	6	6	2	4	2	37

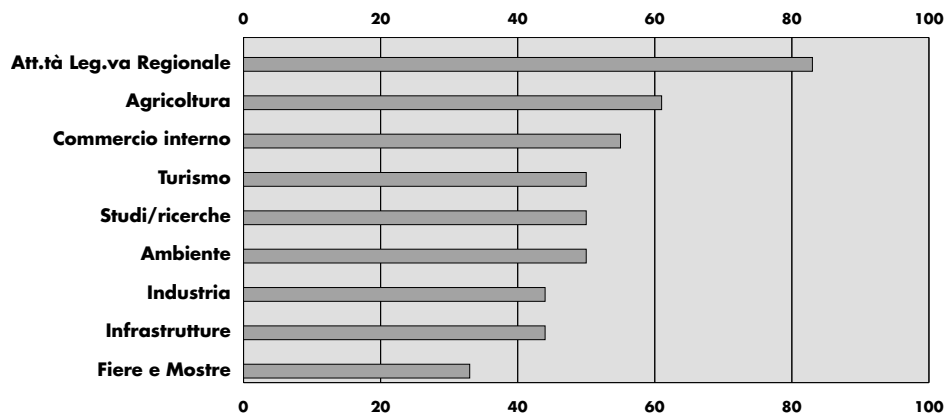
(*) gruppi di lavoro

l'industria (44%) e delle infrastrutture (44%); tale ripartizione trova sostanziale conferma anche da una lettura dei dati disaggregata per macro-aree geografiche.

Forse desta maggior interesse valutare su quali

materie le Regioni abbiano direttamente delegato, per il tramite delle UR, funzioni alla rete delle CCIAA, ma dai dati pare emergere un panorama decisamente frammentato e difficilmente riconducibile a "sistema" (graf. 1.4).

Grafico 1.3. Principali ambiti di attività (in %) nei quali le CCIAA utilizzano le UR per coordinarsi con la Regione



Più semplice risulta schematizzare quali siano i principali motivi di conflittualità tra la rete camerale e le Regioni segnalati dalle UR; in realtà conviene qui fare una premessa: ben il 33% delle Unioni non risponde alla domanda specifica, il che può essere interpretato positivamente (assenza di conflittualità con l'interlocutore regionale), ma anche come una forma di "prudenza diplomatica" esercitata dalle Unioni stesse. Disaggregando ancora una volta il dato su base geografica (graf. 1.5), si nota come le percentuali di "risposta" siano molto alte tra le Unioni del Sud e del Centro, quasi a voler significare che le occasioni di contrasto istituzionale tra la rete camerale e la Regione in quelle aree più comunemente si concentrano.

Il riconoscimento del ruolo delle CCIAA da parte della Regione, e la conseguente attribuzione di funzioni alla rete delle Camere, risulta di gran lunga il motivo di contrasto istituzionale maggiormente segnalato dalle UR (graf. 1.6), seguito dall'attribuzione e gestione delle risorse finanziarie; non trova riscontro, invece, il confronto sull'assetto dei poteri

sul territorio nell'ambito del processo di riorganizzazione federale del sistema (si noti che le Unioni avevano la possibilità di indicare più risposte).

Aldilà delle difficoltà evidenziate, dall'analisi svolta emerge che, laddove l'azione di *lobbying* è stata più efficace, ne è scaturito un diretto riconoscimento del ruolo di raccordo e coordinamento dell'UR e, per suo tramite, una delega di funzioni alla rete camerale.

Ci piace qui accennare ad alcuni casi concreti di seguito elencati.

- In Emilia Romagna, dove si prevede di dare concreta attuazione al Protocollo d'Intesa sottoscritto con la Regione nel febbraio 2000, in particolare definendo azioni comuni orientate al sostegno dell'imprenditoria regionale (politiche di internazionalizzazione) ed alla creazione di nuova impresa.
- In Lombardia, dove si punta alla sottoscrizione di accordi e convenzioni con cui la Regione delegherà alla rete camerale (anche attraverso un esplicito riconoscimento nel nuovo Statuto regionale) funzioni in materia di artigianato, gestione di incentivi alle PMI,

Grafico 1.4. Principali ambiti di delega funzioni alle CCIAA da parte delle Regioni

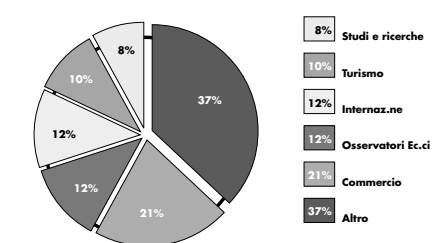


Grafico 1.5. Percentuale di UR che evidenziano motivi di conflittualità con la Regione

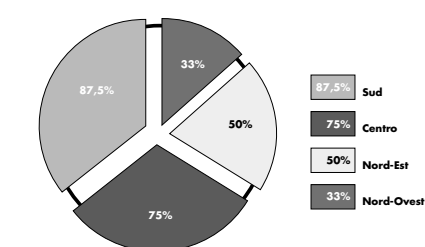
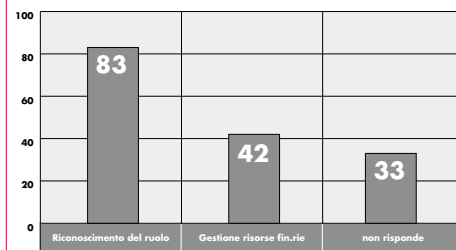


Grafico 1.6. Motivi di conflittualità tra rete camerale e Regione evidenziati dalle UR



terzo settore, osservatori economici e sistema informativo agricolo regionale.

- In Toscana, che sulla base del riconoscimento delle funzioni delle CCIAA di cui alla Lr. 87/98, delega alle Camere di Commercio

Grafico 1.7. Percentuale di UR con partenariati attivi al 2001-2002 con le associazioni regionali degli altri ee.ll. (per macro-aree geografiche)

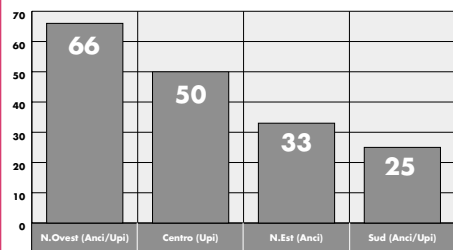
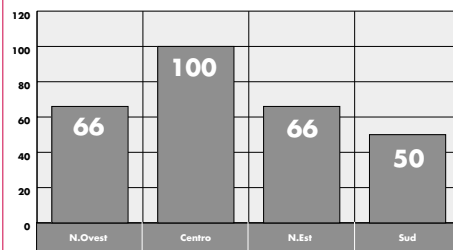


Grafico 1.8. Percentuale di UR con partenariati attivi al 2001-2002 con le associazioni di categoria a livello regionale (per macro-aree geografiche)



funzioni in materia di artigianato, gestione di incentivi alle PMI, osservatorio e statistica economica e dove l'UR partecipa attivamente alla neonata Agenzia per la Promozione dell'Economia (APET), incaricata dell'attrazione degli investimenti esogeni.

■ Nelle Marche, dove l'UR partecipa in qualità di socio fondatore alla società Sviluppo Marche SpA, collaborando nella definizione del Patto per lo Sviluppo locale ed avendo affidato il coordinamento dello Sportello Regionale per l'Internazionalizzazione.

■ Nel Molise, dove la Regione ha delegato all'UR l'attuazione del programma per l'internazionalizzazione, derivante dall'accordo di programma sottoscritto col Ministero del Commercio Estero, e quello per l'assistenza tecnica ed il sostegno a nuove iniziative di imprenditorialità femminile.

■ In Calabria, dove nell'ambito del Piano Operativo Regionale, viene affidato alla rete camerale, per tramite dell'UR, lo sviluppo di programmi di marketing territoriale e per l'internazionalizzazione del sistema delle imprese.

■ Nel Veneto, dove nel corso del 2002 si costituirà una società consortile tra la Regione e la rete camerale per la "Promozione Economica del Veneto" e dove Regione ed UR gestiscono in modo coordinato gli uffici di Bruxelles.

Tabella 1.3. Partecipazione in enti e società a rilevanza economica in ambito regionale

Unioni	Società ed enti partecipati	TOTALE
Abruzzo		/
Basilicata		/
Calabria	B.I.C. Calabria	1
Campania	SOVAGRI Sepa	1
Emilia R.	AGENZIA POLO CERAMICO Sepa; IG STUDENTS Spa	2
Friuli V.G.		/
Lazio	AGROQUALITÀ	1
Liguria	T.I.BRE; LIGUR CAPITAL; FINANZIARIA LIGURE SVILUPPO ECONOMICO; B.I.C. Liguria; AGROQUALITÀ; ISNART	6
Lombardia	AGENZIA PER LA CINA Srl; CESTEC Spa; CENTRO TESSILE COTONIERO ED ABBIGLIAMENTO Spa; FEDERFIDI LOMBARDA Srl; LOMBARDIA INFORMATICA Spa; SVI LOMBARDIA Spa	6
Marche	AGENZIA REGIONALE RIUTILIZZO, RICICLO e RECUPERO RIFIUTI; SVILUPPO MARCHE Spa	2
Molise	G.A.L. Molise	1
Piemonte	EUROFIDI; INFOTUR EUROPE Srl; MKTP Marketing Territoriale Srl; MONTEROSA 2000 Spa; OpeNNet Spa; TEXILIA Spa;	6
Puglia		/
Sardegna		/
Sicilia		/
Toscana	FIDITOSCANA	1
Trentino A.A.		/
Umbria	CENTRO ITALIANO STUDI SUPERIORI SUL TURISMO	1
Veneto	VENETO INNOVAZIONE Spa	1
TOTALE		29

Gráfico 1.9. Distribuzione settoriale delle principali partecipazioni detenute dalle UR in enti/società a rilevanza regionale

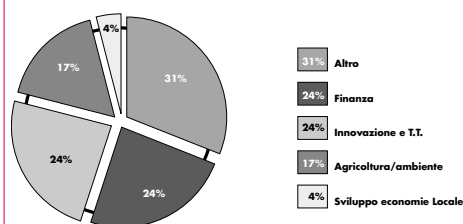
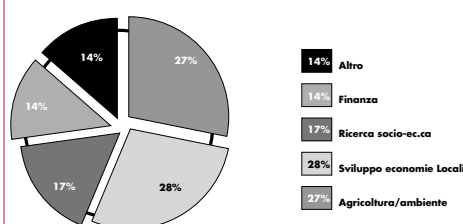


Gráfico 1.10. Distribuzione settoriale delle principali collaborazioni attivate dalle UR con enti/società di emanazione regionale



1.2

LE UR E LA COSTRUZIONE DI OCCASIONI DI PARTENARIATO LOCALE

Nell'ambito degli interventi a sostegno delle imprese e per lo sviluppo delle economie locali, le UR iniziano a guardare con attenzione anche alla costruzione di partenariati ed occasioni di progettazione integrata con le rappresentanze regionali degli enti locali e delle associazioni di categoria.

Per quanto concerne le iniziative di collaborazione con gli enti locali nel corso del 2001, circa 1/3 delle Unioni segnala come interlocutori le rappresentanze regionali dell'ANCI e dell'UPI (con percentuali – attorno al 33% - che paiono sovrapporsi perfettamente, come a significare che se si collabora, si collabora

Tabella 1.4. Enti e società di emanazione regionale con cui l'Unione intrattiene rapporti di collaborazione

Unioni	Società ed enti partecipati	TOTALE
Abruzzo		/
Basilicata		/
Calabria	CALPARK Parco Scientifico e Tecnologico della Calabria; CONSORZIO MERCATO AGROALIMENTARE della Calabria	2
Campania	ISTITUTO MEDITERRANEO DI CERTIFICAZIONE DEI PRODOTTI E DEI PROCESSI DEL SETTORE AGROALIMENTARE	1
Emilia R.	ERVET; APT Servizi S.r.l.	2
Friuli V.G.		/
Lazio	AGENZIA SVILUPPO LAZIO; ARSIAL; FILAS;	3
Liguria	AGENZIA REGIONALE DI PROTEZIONE DELL'AMBIENTE; AGENZIA REGIONALE PER LA PROMOZIONE TURISTICA; FILSE	3
Lombardia	ISTITUTO REGIONALE DI RICERCA; FINLOMBARDA; AGENZIA REGIONALE PER IL LAVORO; AGENZIA REGIONALE DI PROTEZIONE DELL'AMBIENTE; ENTE PER LO SVILUPPO AGRICOLO	5
Marche	AGENZIA REGIONALE MARCHE LAVORO	1
Molise	ENTE REGIONALE DI SVILUPPO AGRICOLO DEL MOLISE; MOLISE DATI	2
Piemonte	AGENZIA REGIONALE PROMOZIONE TURISTICA; FINPIEMONTE; AGENZIA REGIONALE DI PROTEZIONE DELL'AMBIENTE; ISTITUTO DI RICERCA ECONOMICO E SOCIALE	4
Puglia	FINPUGLIA	1
Sardegna		/
Sicilia		/
Toscana	AGENZIA PER LA PROMOZIONE ECONOMICA DELLA TOSCANA; ARSIA; ISTITUTO DI RICERCA PER LA POLITICA ECONOMICA TOSCANA	3
Trentino A.A.		/
Umbria	SVILUPPUMBRIA; UMBRIAFIERE; ISTITUTO DI RICERCA ECONOMICO E SOCIALE; PARCO SCIENTIFICO DI TERNI; PARCO AGROALIMENTARE DELL'UMBRIA; CENTRO AGROALIMENTARE DELL'UMBRIA.	6
Veneto	VENETO AGRICOLTURA; VENETO LAVORO	2
TOTALE		35

con entrambe le associazioni); viceversa, esiguo (10%) è il numero delle UR che collaborano con le rappresentanze regionali delle comunità montane.

Disaggregando tali dati per macro-aree geografiche (graf. 1.7 di p. 9), emerge poi come siano le UR del Nord-Ovest quelle più sensibili al partenariato con le associazioni degli ee.ll. (66% del tot., avendo come interlocutori in misura paritaria ANCI e UPI), mentre solo il 25% delle Unioni del Sud risultano essersi attivate in tal senso; è interessante notare come nel Centro e nel Nord-Est cambino gli interlocutori privilegiati, in un caso l'UPI, nell'altro l'ANCI.

La difficoltà delle UR del Sud a costruire momenti di collaborazione a livello locale pare trovare conferma nel dato relativo al partenariato con le associazioni di categoria (graf. 1.8 di p. 9).

Infine, a complemento del quadro delle collaborazioni che le UR hanno attivato a livello regionale, riportiamo il variegato e composito stato dell'arte delle partecipazioni in enti e società a rilevanza economica (tab. 1.3 di p. 9) e quello delle collaborazioni attivate con società ed enti di emanazioni regionale (tab. 1.4 di p. 10); di entrambe viene fornita la distribuzione settoriale (graff. 1.9 e 1.10 di p. 10).

1.3

AZIONI E SERVIZI PER LA RETE DELLE IMPRESE E PER LA PROMOZIONE DELLO SVILUPPO ECONOMICO LOCALE

Praticamente tutte le Unioni Regionali prevedono di attivare nel corso del 2002 azioni volte al sostegno delle imprese ed allo sviluppo del tessuto economico locale (tab. 1.5); dall'analisi emerge come alcune linee di intervento (internazionalizzazione del sistema delle imprese locali; sostegno all'imprenditoria femminile; certificazione di qualità in vari com-

parti; azioni per la qualificazione dei sistemi di subfornitura locale) siano presenti più frequentemente, mentre altre siano legate al particolare contesto socio-economico locale (si veda il caso delle politiche per l'innovazione ed il trasferimento tecnologico, dei servizi finanziari innovativi o delle azioni volte all'emersione del lavoro nero).

1.4

ATTIVITÀ DI PROGRAMMAZIONE, INFORMAZIONE ED ANIMAZIONE PER L'UTILIZZO DEI FONDI COMUNITARI

Anche in questo ambito, la programmazione delle azioni da parte delle Unioni mostra una certa "variabilità" (tab. 1.6): in particolare, in

Tabella 1.5. Unioni Regionali: azioni programmate per il 2002 nell'ambito della linea "Servizi per le imprese e lo sviluppo del territorio"

Unioni	Internazionalizzazione	Assistenza tecnica e formazione	Certificazione di qualità	Sostegno imprenditoria femminile	Gestione Incentivi a imprese	Marketing territoriale	Reti di subfornitura	Passaggio all'euro	Innovazione Trasf. Tecnico	Sportello unico	Regolazione del mercato e conciliazione	Servizi Finanziari innovativi
Abruzzo		■			■					■		
Basilicata					■	■						
Calabria	■		■			■		■				
Emilia R.	■	■	■	■	■		■				■	■
Lazio	■	■				■		■	■			■
Liguria				■	■		■	■	■			
Lombardia	■	■	■	■	■	■	■	■	■			■
Marche	■		■	■		■					■	
Molise	■		■	■	■			■		■		
Piemonte	■	■	■			■	■				■	
Puglia			■	■							■	
Sicilia	■	■										
Toscana	■	■			■	■		■		■	■	
Umbria	■			■	■		■					
Veneto	■			■	■		■	■	■	■	■	

alcune realtà le Unioni si propongono in prima persona come soggetti animatori del partenariato locale, contribuendo alla progettazione degli interventi cofinanziati con risorse comunitarie; le Unioni assumono poi spesso il ruolo di punto di informazione ed assistenza tecnica (sia diretta che tramite la rete *web*) per la gestione degli strumenti e dei programmi comunitari verso il territorio (gestione di Eurosportelli e *Relais Center*).

1.5 ATTIVITÀ DI STUDIO, RICERCA E PUBBLICISTICA

Come evidenziato precedentemente, le attività di studio e ricerca costituiscono una del-

le principali linee di impegno per le UR (più dell'80% delle Unioni svolgono azioni in tal senso). Nel corso del 2001, il sistema delle Unioni ha prodotto un totale di 117 tra pubblicazioni e studi/ricerche e più precisamente 60 pubblicazioni periodiche (51% del totale) e 57 tra studi e ricerche (49% del totale).

Merita evidenziare come ben l'84% degli studi prodotti siano stati commissionati o svolti in collaborazione con le Regioni (26) o altri enti regionali o nazionali (22) (graf. 1.11 per le relative percentuali sul tot.); il fatto che solo una quota residuale delle ricerche svolte dal sistema delle UR derivi da un incarico interno al sistema stesso, ci pare dimostri come anche esternamente vengano apprezzate le capacità

di analisi dei contesti socio-economici locali sviluppate dalle UR.

1.6 COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO E SERVIZI ALLA RETE DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Si fa in questo caso riferimento alla, per il momento scarsa, sperimentazione di processi di accentramento e razionalizzazione a livello "regionale" dei servizi erogati dalla rete delle Camere di Commercio e delle necessarie risorse logistiche e materiali; inoltre, viene valutato il ricorso a strumenti per il controllo di gestione e la valutazione dei servizi stessi ai fini dell'attivazione di politiche di *benchmarking* (tab. 1.7).

1.7 BREVI CONSIDERAZIONI SULLO SVILUPPO DELLE LINEE DI ATTIVITÀ PROPOSTE DALLE UNIONI

■ È innanzitutto identificabile un'esigenza di maggior coordinamento delle politiche e delle modalità di pianificazione, organizzazione, implementazione e verifica/ consolidamento dei risultati delle attività istituzionali delle Unioni; e ciò sia in senso sostanziale, ovvero con riferimento alla varietà e profondità dei servizi/azioni offerte, sia dal

Gráfico 1.11. Percentuale di enti locali e/o regionali che hanno commissionato (o promosso in collaborazione con) studi e ricerche alle UR

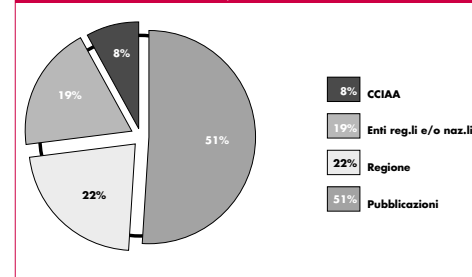


Tabella 1.6. Unioni Regionali: azioni previste per il 2002 nell'ambito della linea "Programmazione ed informazione per l'utilizzo dei fondi comunitari"

Unioni	Programmazione interventi e animazione del partenariato locale	Circolazione di Informazioni (Eurosportelli e Relais Center)	Partecipazione a bandi e programmi
Abruzzo	■	■	
Basilicata			
Calabria			
Emilia R.	■	■	■
Lazio			
Liguria	■	■	
Lombardia		■	■
Marche	■		
Molise		■	■
Piemonte	■	■	■
Puglia			
Sicilia			■
Toscana	■	■	■
Umbria			
Veneto	■	■	■

punto di vista formale. In tal senso potrebbe essere utile: 1) prevedere la condivisione tra gli attori del sistema di appositi strumenti gestionali, quali ad es. format di progetto, indicatori per la valutazione delle performance e dell'impatto delle azioni implementate, politiche di *benchmarking*; 2) organizzare forme di assistenza tecnica tra le Unioni ai fini della diffusione delle *best practices*.

- Pare tuttora non sufficientemente articolata la funzione di raccordo politico-istituzionale nei confronti delle Regioni; e questo sia in termini di capacità realmente proattiva di elaborazione di attività e/o rivendicazione di competenze alla rete camerale (*lobbying*), sia in qualità di soggetto *gate* rispetto al sistema delle imprese e degli attori locali.
- Emerge una difficoltà e difformità tra le Unioni relativamente alla progettazione degli interventi cofinanziati col contributo comunitario: raramente le Unioni si pon-

gono come soggetto promotore della concertazione e programmazione locale (sia rispetto alla rete camerale che più ampiamente rispetto alla platea di attori istituzionali sul territorio), o come punto di assistenza tecnica attiva verso il territorio ai fini della realizzazione e valutazione di politiche di sviluppo cofinanziate; più comunemente si limitano a rispondere a *call* sui diversi bandi o, infine, a non prevedere alcuna attività in tale ambito.

- Risultano tuttora poco implementate da parte delle Unioni le azioni di *networking* in qualità di possibile punto di coordinamento regionale delle attività della rete camerale; in particolare, raramente viene fatto riferimento alla sperimentazione di forme di gestione integrata dei servizi amministrativi, delle politiche di formazione del personale camerale o delle base di dati, nonché ad azioni di accentramento degli acquisti ai fini della loro razionalizzazione/contenimento dei costi.

Tabella 1.7. Unioni Regionali: azioni programmate per il 2002 nell'ambito della linea "Coordinamento organizzativo e servizi alla rete delle CCLIAA"

Unioni	Servizi di informazione e formazione agli operatori della rete	Controllo di gestione, Benchmarking e diffusione delle best practises	Accentramento di servizi amministrativi e/o acquisti	Rappresentanza della rete e/o commissioni ed enti
Abruzzo				
Basilicata				
Calabria		■		
Emilia R.	■	■	■	
Lazio				
Liguria				
Lombardia	■			■
Marche	■	■		■
Molise			■	
Piemonte	■		■	
Puglia		■		
Sicilia	■		■	■
Toscana			■	■
Umbria				
Veneto	■	■		■

LE RISORSE UMANE
DELLE UNIONI REGIONALI

2r

LE RISORSE UMANE DELLE UNIONI REGIONALI

Il numero degli addetti delle Unioni Regionali, al 31.12.2001, si assesta sulle **246 unità**, con un aumento del 3% rispetto all'anno precedente (239); si conferma in questo modo la leggera ma costante crescita nel numero dei dipendenti, passato negli ultimi 5 anni da 234 ad appunto 246 (tab. 2.1).

Rispetto al 2000 è possibile osservare che le Unioni del Lazio (+4), del Piemonte (+3) e dell'Emilia Romagna (+3) incrementano decisamente la propria dotazione di persona-

le (al contrario lo riducono la Toscana (-5), il Veneto (-3) e la Lombardia (-3); altro dato che trova conferma rispetto alla rilevazione precedente è quello relativo all'incremento della percentuale del personale laureato (106/98), che passa dal 41% al 43% del totale (si segnalano le UR del Piemonte, dell'Umbria ed il Cresa-Abruzzo, che in pratica raddoppiano la propria quota di dipendenti laureati).

Infine è interessante evidenziare come, mentre si conferma il dato (modesto) del personale che

direttamente le Unioni impiegano a tempo parziale (13), si riduca di circa 1/3 il numero dei dipendenti delle Camere di Commercio chiamati a collaborare part-time con esse.

Relativamente alla distribuzione del personale per settore di attività (tab. 2.2), risalta come circa il **34%** delle risorse siano impiegate in attività orientate allo sviluppo economico del territorio e nei servizi a favore della platea delle imprese (graf. 2.1); in tal senso appare importante sottolineare l'incremento di circa 10 punti percentuali rispetto al corrispondente dato 2000.

Altro indicatore che può essere interessante osservare è quello relativo alla distribuzione del totale del personale delle UR rispetto alle

Tabella 2.1. Personale delle Unioni Regionali nel 2001
(tra parentesi il Δ rispetto al dato al 31.12.2000)

Unioni Regionali	Totale addetti	di cui			
		Laureati	Personale Unione a tempo parziale	Collaboratori camerali	
				a tempo pieno	a tempo parziale
Piemonte	17 (+3)	12 (+7)	6	-	2
Lombardia	26 (-3)	11	1	-	2
Trentino Alto Adige	5 (-1)	1 (-2)	-	-	5
Veneto	14 (-3)	5 (-2)	1	-	-
Liguria	16 (-1)	6 (-2)	2	-	-
Friuli Venezia Giulia	1	-	-	-	-
Emilia Romagna	23 (+3)	14 (+3)	-	2 (+2)	1
Toscana	18 (-5)	12 (-3)	1	-	-
Marche	16	5	-	-	1
Umbria	8 (+1)	5 (+3)	-	-	2
Lazio	10 (+4)	3 (+1)	1	-	-
Abruzzo	6 (+1)	2 (+1)	-	-	-
Cresa*	8 (+2)	4 (+2)	1	-	1
C.Comm.Int.1*	4 (-1)	3	-	-	2
Molise	12	8 (+2)	-	-	10
Campania	9	2	-	-	-
Puglia	25 (-2)	5 (-4)	-	1	-
Basilicata	12 (-1)	4 (-1)	-	-	1
Calabria	6				
Sicilia	7	2	-	-	-
Sardegna	3	2	-	-	-
TOTALE	246 (239)	106 (98)	13 (14)	3 (0)	27 (38)

Fonte: Unioncamere, Rapporto sul Sistema Camerale 2002

* È da notare come in Abruzzo l'Unione Regionale sia articolata in 3 enti diversi: l'Unione vera e propria, il Centro regionale di Studi Economici e Sociali (Cresa) ed il Centro regionale per il Commercio Interno (C. Comm. Int.).

Grafico 2.1. Allocations del personale delle UR per settore di attività

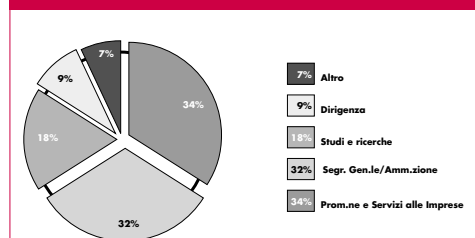


Tabella 2.2. Personale delle Unioni Regionali secondo il settore di attività nel 2001 (tra parentesi il dato al 31.12.2000)

Unioni	Segreteria generale	Contabilità e Amministrazione	Dirigenza	Ufficio Studi e ricerche	Fiere e attività promozionali	Altri servizi alle imprese	Altro
Piemonte	2	3	-	3	5	4	-
Lombardia	5	3	3	5	5	4	1
Trentino A A	1	4	-	-	-	-	-
Veneto	3	-	-	2	1	8	-
Liguria	1	2	1	3	2	7	-
Friuli VG	1	-	-	-	-	-	-
Emilia Romagna	4	3	1	9	-	2	4
Toscana	4	3	1	5	5	-	-
Marche	3	1	1	3	1	-	7
Umbria	1	2	2	2	1	-	-
Lazio	2	2	1	1	1	1	2
Abruzzo	1	1	1	1	2	-	-
Cresa	-	2	1	2	-	-	1
C.Comm.Int.	-	1	1	-	-	-	3
Molise	1	2	4	1	3	1	-
Campania	2	2	2	1	2	-	-
Puglia	2	3	-	1	9	10	-
Basilicata	1	3	1	2	1	4	-
Calabria	-	3	-	1	1	1	-
Sicilia	1	1	2	1	1	-	-
Sardegna	2	-	1	-	-	-	-
TOTALE	37 (=)	41 (-5)	23 (-3)	43 (-6)	40 (+5)	42 (+17)	18 (-33)

Fonte: Unioncamere, *Rapporto sul Sistema camerale 2002*

quattro macro-aree geografiche di riferimento: possiamo notare che il 32% del personale è impiegato nelle UR del Sud ed isole (graf. 2.2), anche se poi la dimensione media delle Unioni in tale macro-area risulta in assoluto la più bassa (8 unità: graf.2.3).

Tra le UR "ricche" in termini di risorse umane si segnalano la Lombardia (26), la Puglia (25) e l'Emilia R. (23), sia in termini assoluti che relativamente alla media della macro-area di riferimento; e la Toscana (18) ed il Veneto (14), relativamente alle rispettive medie di riferimento. All'estremo opposto si collocano sicuramente i casi del Friuli V.G. (1) e della Sardegna (3).

Grafico 2.2. Distribuzione del personale delle UR per macro-aree geografiche

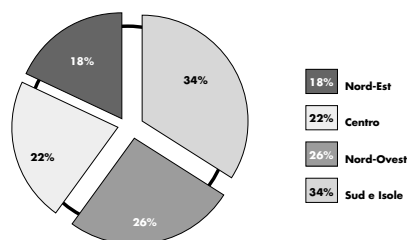
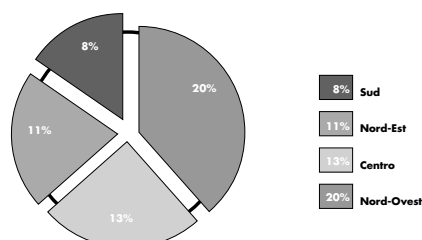


Grafico 2.3. Consistenza media delle UR in termini di personale per macro-aree geografiche



IL QUADRO DELLE RISORSE
FINANZIARIE DEL SISTEMA
DELLE UNIONI

Br

Il quadro finanziario delle Unioni Regionali può essere osservato nella tabella 3.1, in cui si forniscono i dati relativi alle entrate complessive con riferimento al bilancio consuntivo del 2000. Le entrate complessive delle Unioni Regionali (mancano i dati per Molise e Calabria) risultano pari a 67.149 milioni di lire, in flessione del 3% rispetto al dato consolidato '98 (69.231), ma in aumento del 7,3% rispetto alle entrate preventive '99 (62.570).

Ben il 50% del totale delle entrate delle UR è a beneficio delle sole Lombardia ed Emilia Romagna: in particolare la Lombardia, con 24.895 mlit. da sola contribuisce per il 37% del totale, mentre gli 8.886 mlit dell'Emilia contribuiscono per il 13%. È da sottolineare la grande varianza nei dati: rispetto ad una media di entrate pari a 1.931 mlit. (calcolata escludendo i dati "estremi" rappresentati dalla Lombardia e dall'Emilia), si passa dai 4.151 mlit. della Toscana ai 699 della Sardegna, ai 324 del Friuli per finire ai 71 del Trentino A.A.

Mancando i dati di alcune Unioni, non si possono fare confronti aggregati con gli anni precedenti, ma si possono porre comunque in evidenza alcuni aumenti nelle entrate rispetto al dato consolidato '98: si veda il caso della Basilicata (che con +1.219 mlit. le raddoppia), della Liguria (+ 961 mlit. + 65%), dell'Abruzzo (+ 63,5% con 228 mlit. in più) e della Puglia (+1.455 mlit. pari a + 44%).

I contributi erogati dalle Camere di Commercio associate continuano tendenzialmente a crescere tranne che in Lombardia, Friuli, Veneto, Marche e Lazio; è interessante peraltro notare come, fatta pari circa al 57% la media del contributo delle CCIAA alle entrate delle Unioni Regionali (graf. 3.1), risultino finanziariamente "autonome" la Lombardia (contributo CCIAA pari al 27,8%) e l'Emilia Romagna (contributo CCIAA pari al 36%), mentre pare interessante anche il dato dell'Unione della Liguria (contributo pari al 46%); tra le Unioni del Centro-nord, parziale

Grafico 3.1. Percentuale del contributo delle Camere di Commercio sul totale delle entrate delle Unioni Regionali

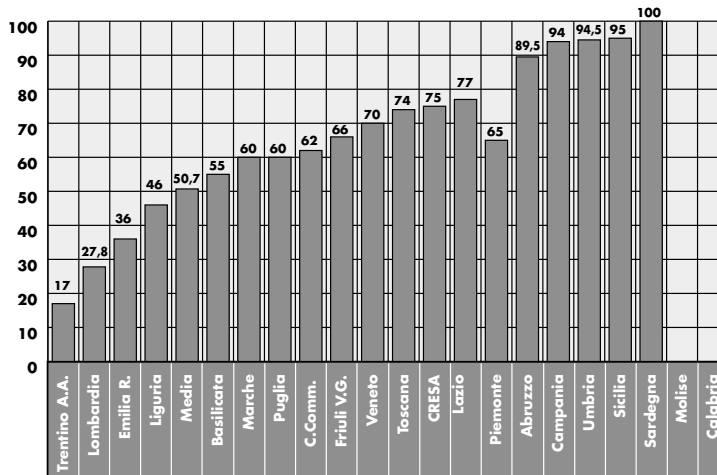


Tabella 3.1. Entrate delle Unioni Regionali negli anni 2000 (valori in milioni di lire)

Unioni Regionali	Entrate complessive	di cui contributo CCIAA	di cui per servizi resi
Piemonte	4.619	2.996	739
Lombardia	24.895	6.940	5.607
Trentino Alto Adige	71	12	-
Veneto	3.083	2.157	253
Liguria	2.436	1.120	1.018
Friuli Venezia Giulia	324	216	1
Emilia Romagna	8.886	3.270	5.616
Toscana	4.151	3.075	948
Marche	1.654	993	383
Umbria	1.310	1.238	58
Lazio	1.672	1.294	370
Abruzzo	586	525	55
Cresa	1017	764	246
C. Comm. Int.	1.234	764	468
Molise*	-	-	-
Campania	2.239	2.103	6
Puglia	4.770	2.870	830
Basilicata	2.351	1.297	757
Calabria*	-	-	-
Sicilia	1.152	1.102	67
Sardegna	699	699	0

* dati non disponibili

IL QUADRO DELLE RISORSE FINANZIARIE DEL SISTEMA DELLE UNIONI

eccezione è costituita dal Piemonte, con un contributo camerale pari al 65% (graf. 3.1).

Viceversa le Unioni del Centro e del Sud continuano in larga parte a dipendere dal contributo camerale: in particolare la Sardegna (100%), la Sicilia (95%), la Campania (94%), ma anche l'Abruzzo (89%) ed il Lazio (77%). Si collocano esattamente a cavallo della media nazionale la Basilicata (55%) e la Puglia (60%).

Per quanto concerne il dato relativo alle entrate per servizi resi, ancora una volta le UR dell'Emilia (5.616 mlit., pari al 63% del tot. delle proprie entrate) e della Lombardia (pari al 22,5% del tot. proprie entrate) da sole coprono il 65% delle entrate per servizi dell'intero sistema (graf. 3.2); è da segnalare tuttavia il dato dell'Unione ligure (1.018 mlit., pari al 42% delle proprie entrate tot.), della C. Comm. Int. abruzzese (468 mlit., pari al 38% del tot.) e della Basilicata (757 mlit., pari al 32% del totale).

Peraltro, facendo un raffronto con i dati disponibili delle entrate per servizi consolidati al '98, si evidenzia un incremento del Veneto (da 98 a 253 mlit.), della Liguria (da 402 a 1.018 mlit.), della Toscana (da 14 a 948 mlit.), del Lazio (da

172 a 370 mlit.) e del Cresa Abruzzo (da 144 a 246 mlit.); diverso andamento nelle entrate da servizi evidenziano invece la Lombardia (da 9.949 a 5.607 mlit.), il Piemonte (da 1.259 a 739 mlit.), la C. Comm. Int. dell'Abruzzo (da 657 a 468 mlit.), ed in misura minore le Unioni campana ed abruzzese.

L'analisi dei dati suesposti consente di evidenziare il diverso posizionamento delle Unioni Regionali frutto della differente combinazione tra politiche di servizi verso il territorio (prevalentemente frutto di deleghe) e risorse finanziarie disponibili. La matrice della figura 3.1 evidenzia quattro diversi posizionamenti:

Quadrante 1: segnala una politica delle UR maggiormente orientata alla selezione delle deleghe ed alla strutturazione di attività istituzionali e di rappresentanza, ciò comportando una riduzione delle entrate da servizi da parte di terzi non compensate da un incremento delle risorse da parte delle Camere di Commercio (è il caso del Piemonte, della Lombardia e della Campania).

Quadrante 2: segnala una politica delle UR che vede crescere le deleghe gestite accompagnate

da una parallela crescita della dotazione di risorse provenienti da soggetti terzi (è il caso dell'Umbria, del Lazio e della Sicilia).

Quadrante 3: segnala una politica delle UR rivolta ad uno sviluppo delle politiche di servizio cui le Camere di Commercio destinano quote di cofinanziamento crescenti (è il caso del Veneto, della Liguria, dell'Emilia Romagna, della Toscana e della Basilicata).

Quadrante 4: segnala una situazione caratterizzata da una crescita delle risorse camerale de-

Grafico 3.2. Percentuale delle entrate per servizi resi sul totale delle entrate delle Unioni Regionali

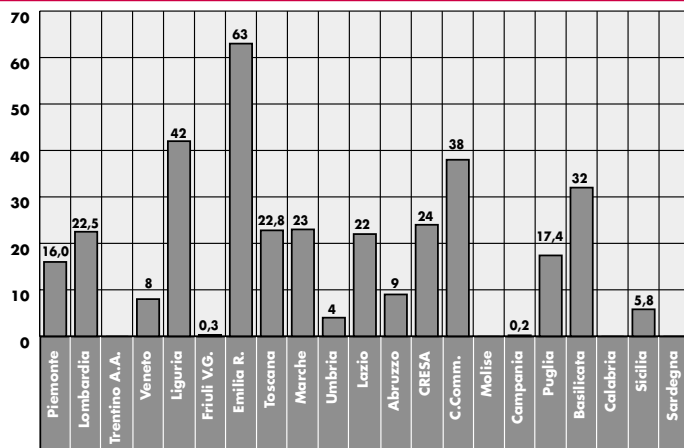


Figura 3.1. Matrice dell'andamento delle entrate delle Unioni Regionali (dati tratti dal Rapporto 2000 e paragonati con il consolidato '98)



Gráfico 3.3. Percentuale di spese per lo sviluppo economico sul totale delle uscite delle Unioni Regionali nel 2000

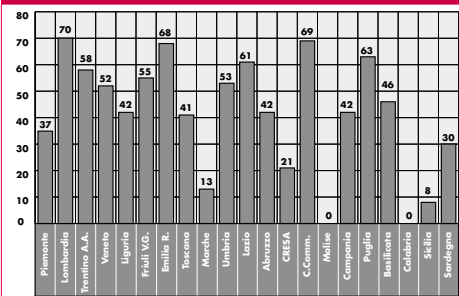


Gráfico 3.4. Variazione nel consolidato '98 e dato 2000 (in mlit.) delle spese per il personale

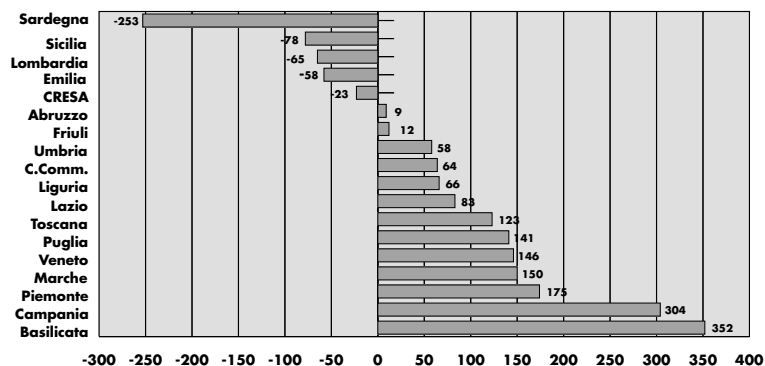


Tabella 3.3. Uscite delle Unioni Regionali nell'anno 2000 (valori in mlit.)

Unioni Regionali	Uscite complessive	di cui spesa per il personale	di cui spese per lo sviluppo economico
Piemonte	4.969	760	1.854
Lombardia	22.972	3.029	16.149
Trentino Alto Adige	36	4	21
Veneto	2.663	715	1.400
Liguria	2.534	815	1.076
Friuli Venezia Giulia	261	70	143
Emilia Romagna	8.284	1.753	5.603
Toscana	4.770	1.614	1.978
Marche	1.527	1.096	197
Umbria	1.353	514	715
Lazio	1.640	507	1.010
Abruzzo	553	262	234
Cresa	873	490	185
C.Comm.Int.	1.158	315	800
Molise	-	-	-
Campania	2.368	1.146	990
Puglia	4.901	1.690	3.122
Basilicata	2.470	991	1.150
Calabria*	-	-	-
Sicilia	1.152	855	93
Sardegna	699	290	210

* dati non disponibili

Fonte: Unioncamere, *Rapporto sul Sistema Camerale 2000*

stinate alle UR finalizzate alla realizzazione di attività proprie (è il caso del Friuli Venezia Giulia, delle Marche, dell'Abruzzo e della Puglia).

Passando alle uscite (tab. 3.3), si constata che circa 3/4 delle Unioni Regionali hanno registrato un flusso di uscite superiori rispetto al consolidato '98; fanno eccezione la Lombardia (che ha speso 6.957 mlit. in meno, -23%), il Piemonte, l'Umbria e la Sicilia.

In particolare, l'Unione della Liguria ha speso il 46% in più (+800 mlit.), l'Emilia il 27% (+1.782 mlit.), la Toscana il 21% (+836 mlit.).

Relativamente agli impegni di spesa, sempre facendo riferimento al consolidato '98, e con l'eccezione della Lombardia, della Liguria, dell'Emilia e della Sicilia, si osserva che tutte le Unioni aumentano la spesa relativa al personale: in particolare si evidenzia il dato relativo alla Basilicata (+352 mlit.), alla Campania, al Piemonte (+175 mlit.), alle Marche (+150 mlit.) ed al Veneto (+146 mlit.); tali dati confermano lo sforzo in termini di sviluppo ed investimento sulle professionalità messo in campo dalle Unioni.

GLI STATUTI
DELLE UNIONI REGIONALI:
UN BREVE CONFRONTO

4r

Un breve confronto tra gli statuti delle Unioni, in qualità di "cornici" normative che definiscono obiettivi, modalità di composizione degli organi, articolazione organizzativa e fonti di finanziamento delle UR stesse, porta di nuovo ad evidenziare una certa varianza.

Emerge innanzitutto come vari molto "l'età media" degli statuti stessi, coprendo un lasso di tempo che va dal 1960 ad oggi (tab. 4.1); in ogni caso, il fatto che ben 7 UR (circa il 35% del tot.) abbiano provveduto recentemente (nel periodo 2000 - 2002) ad aggiornare il proprio e che in altre 5 (pari al 25% del tot.) esso risulti attualmente in corso di revisione, ci pare possa far concludere che l'aggiorna-

mento dello statuto sia avvertito come passaggio strategico da parte delle Unioni, probabilmente anche a fronte della delicata fase di riassetto istituzionale in corso.

È parso utile a tal proposito concentrare l'analisi su sei tra gli statuti più recentemente rinnovati (in ordine cronologico crescente, Umbria, Piemonte, Molise, Emilia Romagna, Lazio e Campania) che, oltre a risultare casualmente ben rappresentativi del sistema delle Unioni dal punto di vista della distribuzione geografica, possono costituire un'occasione di confronto rispetto agli strumenti più datati, a cui in ogni caso si farà ampio riferimento¹.

4.1

COMPITI E FUNZIONI

Come anticipato nella parte iniziale di questo documento, il sistema delle Unioni si caratterizza per la presenza di alcune macro-linee di azione comuni, quali l'attività di raccordo politico-istituzionale nei confronti di Regioni, enti locali ed associazioni di categoria; le azioni e servizi per la rete delle imprese e per la promozione dello sviluppo economico locale; le attività di studio e di ricerca socio-economica; il coordinamento organizzativo dei servizi delle CCIAA.

Di tali priorità troviamo puntuale riscontro anche all'interno degli statuti, allorché all'art.2 vengono delineati compiti e funzioni delle UR; negli statuti di più recente emanazione, tuttavia, si pone anche il focus su obiettivi che ci pare interessante sottolineare: in particolare le Unioni dell'Emilia, dell'Umbria, della Campania e del Lazio attribuiscono particolare importanza al proporsi quali sedi di concertazione per elaborare strumenti per il governo dell'economia regionale; nonché per la promozione e valorizzazione, in Italia ed all'estero, dei sistemi produttivi regionali (in un'ottica di attrazione degli investimenti esogeni).

A loro volta Piemonte, Molise, Emilia e Campania pongono tra i propri compiti prioritari uno sforzo organizzativo volto a favorire, in una logica di networking, la realizzazione di azioni, iniziative e servizi amministrativi comuni per la rete delle CCIAA; sempre l'Unione del Piemonte, poi, intende esplicitamente provuovere e coordinare l'utilizzo da parte del sistema camerale dei programmi e fondi comunitari, svolgendo parallelamente un ruolo di rappresentanza all'estero, particolarmente presso le istituzioni europee, tra-

Tabella 4.1. Quadro dei rinnovi degli statuti delle Unioni Regionali

Unione	Data ultimo rinnovo	Annotazioni
Sicilia	1960	
Abruzzo	1969	In corso di revisione
Sardegna	1981	In corso di revisione
Trentino A. A.	1985	
Marche	1988	In corso di revisione
Lombardia	1990	In corso di revisione
Puglia	1997	
Friuli Venezia Giulia	1997	Il nuovo Statuto è stato accettato con delibera dalle CCIAA interessate, ma deve ancora essere approvato
Veneto	1997	
Liguria	1997	
Toscana	1999	In corso di revisione
Calabria	1999	
Basilicata	2000	
Umbria	2000	
Piemonte	2000	
Molise	2000	
Emilia Romagna	2001	
Lazio	2001	
Campania	2002	

¹ In particolare riprendendo una nota redatta dall'Ufficio legislativo di Unioncamere (dr. S. Moroni, Roma, novembre 2001).

GLI STATUTI DELLE UNIONI REGIONALI: UN BREVE CONFRONTO

mite l'ufficio di rappresentanza dell'Unione a Bruxelles.

Sono infine tre le Unioni (Piemonte, Emilia ed Umbria) che prevedono la possibilità di svolgere attività dirette in favore delle categorie economiche ai sensi dell'art.12, comma 9, della L. 68/93.

Per quanto concerne i rapporti con la Regione, tutte le Unioni prevedono di utilizzare apposite convenzioni e protocolli che fissino adeguati strumenti di consultazione, per la definizione di linee di azione comuni e per l'attribuzione di funzioni ed eventuali deleghe; si segnala in questo senso l'Unione Piemonte che partecipa alla Conferenza Permanente Regione-Autonomie Locali (istituita con Lr. n. 34/98); infine, Lazio ed Umbria sono chiamate a predisporre la relazione annuale sulle attività delle CCIAA da trasmettere alle rispettive Regioni.

4.2

COMPOSIZIONE E FUNZIONI DELL'ORGANO ASSEMBLEARE

Prima di procedere al confronto tra le diverse modalità di composizione degli organi delle Unioni Regionali, va anzitutto evidenziata la peculiarità che contraddistingue lo statuto dell'UR del Molise, caratterizzata dalla presenza di 2 sole Camere associate: a fronte di tale situazione oggettiva, si è preferito prevedere un solo organo (il Consiglio di amministrazione) in cui confluiscono le competenze tanto dell'organo di indirizzo e controllo che di quello di governo. Più specificamente partecipano a tale organismo unico i presidenti e tre membri di giunta per ciascuna Camera di Commercio associata.

Passando alle altre UR, va segnalata l'esistenza di una diversificazione terminologica, seppure minima: l'organo assembleare è infatti denominato Assemblea in quasi tutti gli sta-

tuti, tranne che in quelli di Basilicata, Lombardia, Umbria e Lazio in cui prende il nome di Consiglio generale.

Per quanto concerne la composizione di questi organi, gli statuti delle UR presentano una certa differenziazione.

Il modello prevalente è quello che prevede la partecipazione all'assemblea dei presidenti e di tutti i membri di giunta delle CCIAA associate (è quello che accade in Abruzzo, Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte).

In Sicilia invece l'assemblea è composta dai soli presidenti delle Camere aderenti e regolarmente contribuenti.

L'altro modello abbastanza diffuso è quello in cui l'assemblea è composta dai presidenti e da un certo numero di componenti delle giunte e/o dei consigli delle Camere associate: ciò è previsto in Basilicata (dove parteci-

pano: presidenti e vice presidenti delle CCIAA più altri 10 componenti scelti 5 tra i consiglieri e 5 tra i membri di giunta), in Calabria (presidenti più 3 consiglieri per ciascuna Camera), in Friuli Venezia Giulia (presidenti più 3 membri di giunta per ogni

Tabella 4.2. Modalità di funzionamento dell'organo assembleare

Unioni Regionali	Composizione	Convocazione delle riunioni	Nomina
Piemonte	Presidenti + membri Giunta	1/2 CCIAA associate; 1/3 i comp.ti l'assemblea; il Comitato Dir.vo	Presidente UR; revisori
Emilia R.	Presidenti + membri Giunta	Presidente; 1/3 i comp.ti l'assemblea	Presidente UR; revisori
Umbria	Presidenti + membri Giunta	1 CCIAA associata; 1/3 i comp.ti l'assemblea; il Comitato Dir.vo	Presidente UR; revisori Comitato Dir.vo
Lazio	Presidenti + membri Giunta	Presidente; 1/2 CCIAA associate;	Presidente UR; revisori Vice-Pres.Vicario
Campania	Presidenti + 27 consiglieri	1/3 i comp.ti l'assemblea; il Consiglio Dir.vo	Revisori; 6 membri Consiglio Dir.vo
Molise	Presidenti + 3 membri Giunta	1 CCIAA associata; 1/3 i comp.ti l'assemblea;	Presidente UR; revisori Vice-Pres.Vicario Direttore dell'UR

CCIAA), nelle Marche (presidenti più 4 membri di giunta o consiglio per ogni Camera) ed in Veneto (presidenti più 4 membri di giunta per ogni Camera, in rappresentanza dei settori industria, commercio, artigianato, agricoltura, più 2 ulteriori consiglieri per ogni CCIAA per garantire la rappresentanza degli altri settori).

Infine, gli statuti delle Unioni della Liguria e della Campania (l'ultimo rinnovato) si caratterizzano per la particolarità di prevedere una rappresentanza differenziata tra la CCIAA capoluogo e le altre: in Liguria, infatti, l'assemblea è composta, oltre che dai presidenti delle Camere, da un numero di consiglieri che è pari a 6 per Genova ed a 3 per le CCIAA di Imperia, La Spezia e Savona; in Campania, ai presidenti si aggiungono i 7 consiglieri spettanti a Napoli, i 6 di Salerno, i 5 ciascuno per le CCIAA di Avellino e Caserta ed i 4 di Benevento.

Merita infine una menzione a parte il modello dell'UR Toscana, in cui si è optato per una composizione dell'assemblea piuttosto ricca ed articolata: di essa infatti fanno parte, oltre ai presidenti delle Camere, 4 membri di giunta per ogni CCIAA in rappresentanza dei settori industria, commercio, artigianato, agricoltura, 14 membri designati dalle associazioni maggiormente rappresentative a livello toscano tra i consiglieri delle Camere associate in rappresentanza degli altri settori previsti dall'art.10 della L.580/1993, ed ulteriori 6 membri per assicurare la presenza complessiva delle rappresentanze di settore presenti nei consigli delle Camere di Commercio.

Più uniformità, almeno analizzando gli statuti emanati nell'ultimo biennio, emerge sia rispetto alle funzioni che alle modalità operative delle Assemblee: in particolare, ad essa spetta la definizione dell'aliquota di finanziamento dell'Unione a carico delle CCIAA asso-

ciate; l'identificazione degli indirizzi strategici per le attività dell'Unione; l'approvazione del bilancio preventivo e consuntivo; la modifica dello Statuto dell'UR (in genere con una maggioranza qualificata dei 2/3); la nomina del Presidente dell'Unione e dei Revisori dei conti (in tal senso si segnala come originale la competenza dell'Assemblea dell'Unione umbra e campana per la nomina di membri del Comitato direttivo; del Lazio, per la nomina del Vice Presidente Vicario dell'UR; e del Molise, per la nomina sia del del Vice Presidente che del Direttore dell'Unione).

4.3

COMPOSIZIONE E FUNZIONI DELL'ORGANO DI GOVERNO

Anche in questo caso esiste una certa diversificazione terminologica tra gli statuti nella denominazione scelta per l'organo di governo. Prevale il termine Consiglio di amministrazione, previsto in Calabria, Molise, Emilia Romagna, Liguria, Marche, Toscana e Veneto; in Lombardia, Piemonte, Umbria e Lazio l'organo è denominato Comitato direttivo; in Basilicata e Sicilia prende il nome di Comitato di presidenza; si parla di Consiglio direttivo in Campania; infine, in Abruzzo e Friuli Venezia Giulia esso è semplicemente chiamato Consiglio.

Del resto, alla differenziazione vocativa fa riscontro una certa varianza anche riguardo alle modalità di composizione di tali organi.

Il modello di Friuli Venezia Giulia, Liguria, Lazio ed Abruzzo è quello più diffuso: in queste UR il Consiglio direttivo è composto dai soli presidenti delle CCIAA associate.

Simile la situazione che si riscontra in Basilicata, dove ai presidenti si affiancano i vice presidenti delle Camere; ed in Piemonte, dove ad essi si affianca il Presidente dell'Unione.

A queste tipologie sono poi riconducibili tutti quei casi in cui i presidenti delle CCIAA possono essere integrati con altri membri eletti da parte dell'assemblea: è il caso dell'Emilia Romagna; della Campania (sino ad un massimo di 6 membri dell'assemblea); della Toscana (sino ad un massimo di 5 membri dell'assemblea); e del Veneto (sino ad un massimo di 3 componenti dell'assemblea).

Vi sono poi alcune realtà in cui i Consigli sono composti, oltre che dai presidenti delle Camere, da un certo numero prefissato di altri componenti dell'assemblea. Ciò accade in Calabria e nelle Marche (dove ai rispettivi consigli partecipano, oltre ai presidenti, 1 consigliere per ogni Camera), nonché in Umbria (dove ai presidenti si affiancano altri 4 membri per ciascuna CCIAA, scelti tra i consiglieri garantendo però la presenza di almeno un componente di giunta per ogni Camera).

L'UR della Lombardia è caratterizzata dalla previsione di una rappresentanza differenziata tra la Camera capoluogo e le altre: il proprio Comitato direttivo è perciò composto, oltre che dai presidenti delle CCIAA, da 2 membri di giunta per la Camera di Milano e da 1 membro di giunta per le altre Camere di Commercio.

Da ultimo va segnalato il modello dell'UR della Sicilia, in cui è previsto che l'organo (il Comitato di presidenza) sia composto soltanto dal presidente e dai 2 vice presidenti dell'Unione stessa.

Relativamente alle funzioni ed alle modalità operative dell'organo di governo, e sempre prendendo in considerazione gli statuti emanati nell'ultimo biennio (tab. 4.1 di p. 22), si evidenzia come anche in questo caso ci sia una generale uniformità: i "Consigli", infatti, definiscono e propongono all'approvazione dell'assemblea sia i programmi annuali di attività delle Unioni, che i bilanci preventivi e

**GLI STATUTI
DELLE UNIONI REGIONALI:
UN BREVE CONFRONTO**

consuntivi; emanano il proprio regolamento; definiscono i fabbisogni in termini di personale (pianta organica e profili professionali); nominano gruppi di lavoro, commissioni e comitati, nonché i rappresentanti dell'Unione in enti partecipati e in tutti gli organismi dove sia richiesta una rappresentanza dell'UR stessa. Infine l'organo di governo è chiamato a nominare ora il Presidente, ora il Vice Presidente o il Direttore dell'Unione (tab. 4.3).

4.4

LE FONTI DI FINANZIAMENTO DELLE UNIONI

Per quanto concerne le modalità con cui le Camere associate provvedono al finanziamento delle rispettive UR, in tutti gli statuti

presi in esame è prevista una diretta proporzionalità tra l'ammontare del contributo che le singole CCIAA sono tenute a corrispondere all'Unione e la misura delle loro entrate, variamente calcolate.

L'unica eccezione in questo quadro piuttosto omogeneo è costituita dal Friuli Venezia Giulia, dove le quote associative versate dalle Camere all'UR sono proporzionali alle quote rispettivamente versate all'Unioncamere nazionale (pari a 17% per Gorizia, 21% per Pordenone, 22% per Trieste e 40% per Udine).

Per quanto concerne le altre Unioni, esistono come si diceva delle differenziazioni legate al diverso indicatore di entrata che viene preso come riferimento per il calcolo delle quote dovute: di volta in volta, infatti, viene preso come parametro l'ammontare: delle entrate

(nelle Marche); delle entrate tributarie camerali (Abruzzo e Sicilia); delle entrate per diritto annuale (Calabria, Liguria e Molise); delle entrate per diritto annuale effettiva-

Tabella 4.3 . Modalità di funzionamento dell'organo di governo

Unioni Regionali	Composizione	Convocazione delle riunioni	Nomina	Nomina
Piemonte	Presidenti + Presidente UR	Non definita	1 volta a bimestre (almeno 50+1 componenti)	1 o + Vice-Presidenti UR; Direttore dell'UR
Emilia Romagna	Presidenti + 4 membri (ev.nte) eletti dall'Assemblea	Non definita	Non indicato (almeno 50+1 componenti)	1 o + Vice-Presidenti UR; Segretario Generale UR;
Umbria	Presidenti + 8 membri eletti dalle 2 Giunte	Pari agli organi camerali	Non indicato (almeno 50+1 componenti)	Direttore UR; (tra i Segretari CCIAA)
Lazio	Presidenti	4 anni	1 volta a bimestre (almeno 3/5 componenti)	Direttore UR
Campania	Presidenti + 6 membri eletti dall'Assemblea	3 anni	1 volta a trimestre (almeno 6 componenti)	Presidente UR; 2 Vice-Presidenti
Molise	1 solo organo (il Consiglio di amministrazione) svolge sia la funzione di assemblea che di organo di governo.			

Tabella 4.4. Quadro delle aliquote per il finanziamento delle UR a carico delle CCIAA

Unione	Aliquota	Rispetto alla media = 100	Calcolata su (*)
Abruzzo	1,00%	26,74%	Totale entrate tributarie camerali
Basilicata	12,37%	330,65%	Totale entrate da diritto annuale e per trasferimento in sostituzione dei tributi soppressi consuntivo 2001
Calabria	4,80%	128,34%	Totale entrate tributarie camerali
Campania	2,00%	53,48%	Entrate eff.mente riscosse per diritto annuale, diritti di segreteria ed ev.le contributo del FP
Emilia Romagna	2,70%	72,20%	Totale entrate da diritto annuale e per trasferimento in sostituzione dei tributi soppressi consuntivo 2001
Friuli V. Giulia	/	/	In proporzione alle quote versate dalle CCIAA all'Unione nazionale
Lazio	1,25%	33,40%	Diritto annuale consuntivo 2001
Liguria	3,40%	91,00%	Totale entrate da diritto annuale consuntivo 2001
Lombardia	3,06%	81,85%	Totale entrate da diritto annuale e per trasferimento in sostituzione dei tributi soppressi consuntivo 2001
Marche	2,12%	56,60%	Totale entrate consuntivo 2001
Molise	10,00%	267,40%	Totale entrate da diritto annuale consuntivo 2001
Piemonte	3,16	84,50%	Diritto annuale consuntivo 2001 al netto di ev.li conferimenti al FP
Puglia	4,51%	120,70%	80% dell'ammontare emesso sul diritto annuale più diritti di segreteria
Sardegna	/	/	Sulla base del bilancio preventivo viene stabilita una quota annuale ripartita tra le CCIAA
Sicilia	1,50%	40,10%	Totale entrate tributarie camerali
Toscana	5,29%	141,44%	Totale entrate da diritto annuale e per trasferimento in sostituzione dei tributi soppressi consuntivo 2001
Trentino A. A.	/	/	/
Umbria	6,14%	164,20%	Totale entrate da diritto annuale e per trasferimento in sostituzione dei tributi soppressi consuntivo 2001
Veneto	1,66%	44,33%	Totale entrate da diritto annuale consuntivo 2001 e per diritti di segreteria

* Qui si fa riferimento al dettato degli statuti in vigore.

mente riscosse (Campania); delle entrate per diritto annuale ponderate però tenendo conto del numero delle imprese provinciali (Lazio); delle entrate per diritto annuale e diritti di segreteria (Veneto); delle entrate per diritto annuale al netto dei conferimenti al fondo perequativo (Piemonte); delle entrate per diritto annuale e per trasferimenti dallo Stato in sostituzione dei tributi soppressi (Basilicata, Emilia Romagna e Umbria).

Molto più uniforme risulta la cadenza con cui viene fissato il contributo a carico delle CCIAA, che è generalmente annuale (con alcune eccezioni, tipo l'Unione del Lazio, che vede fissata per un quadriennio l'aliquota a proprio favore). È interessante, infine, notare come sempre più spesso tra le possibili fonti di finanziamento vengano menzionati sia i cofinanziamenti comunitari, statali e regionali, sia le entrate da servizi resi.

A CURA DELL'OSSERVATORIO DEL SISTEMA CAMERALE DELL'UNIONCAMERE
Hanno collaborato: Paolo Bulleri, Andrea Sammarco, Simonetta Villamagna, Anna Mattiello, Stefano Moroni

COORDINAMENTO EDITORIALE



Società Consortile delle Camere di Commercio italiane

PROGETTO GRAFICO
B&T Communications Company - Roma

Finito di stampare nel mese di luglio 2002 dalla
COPYGRAPH sas - Via A. Labriola, 33/40 00136 ROMA